

## Natività di san Giovanni Battista

<sup>57</sup> Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. <sup>58</sup> I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

<sup>59</sup> Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. <sup>60</sup> Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». <sup>61</sup> Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». <sup>62</sup> Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. <sup>63</sup> Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. <sup>64</sup> All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. <sup>65</sup> Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. <sup>66</sup> Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

<sup>80</sup> Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

La nascita di Giovanni Battista, che oggi – 24 giugno – festeggiamo, rivolge a ciascuno di noi una domanda, forse un po' scomoda: “quanto sai accettare i cambiamenti nella tua vita?”. Quanto so accettare soprattutto i cambiamenti inaspettati, belli o brutti che siano, in ogni caso cambiamenti che non dipendono dalla mia volontà, e che non rientrano nei miei progetti e nelle mie abitudini? Come so accogliere le novità che irrompono nella mia vita?

Di questo infatti parla il vangelo che abbiamo ascoltato...

1. Nasce un bambino: «per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio». E già qui c'è un cambiamento, perché ogni nascita, per quanto attesa e preparata da mesi, porta sempre con sé qualcosa di inedito, di unico, qualcosa che va oltre le nostre previsioni, e che ben presto obbliga i genitori per primi a un inevitabile cambiamento di abitudini...

2. Ma in questo bambino che è nato c'è un ulteriore fattore di novità dovuto al fatto che è stato generato da Elisabetta, una donna anziana e sterile; secondo le leggi della natura umana le cose dovevano andare diversamente, e invece l'intervento straordinario di Dio – sollecitato dalla richiesta del marito Zaccaria – scompiglia la vita di questa coppia. A volte capita così anche a noi: chiediamo tanto una cosa, poi quando questa cosa si avvera ne

siamo spaventati oppure fatichiamo ad accoglierla perché non era così come ce la aspettavamo. Zaccaria erano anni che chiedeva un figlio, e quando Dio attraverso Gabriele gli annuncia finalmente l'imminente nascita di un figlio, mette avanti tutti i problemi e le paure umane del caso: «io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni» (1,18); motivo per cui il Signore lo fa diventare muto.

3. Il cambiamento più grande legato alla nascita del Battista sembra però essere legato ad un particolare rito della tradizione ebraica: 8 giorni dopo la nascita ogni bimbo maschio veniva circonciso e in quella occasione gli veniva dato il nome. E, come accade ancora oggi in alcune regioni, l'usanza era quella di scegliere il nome di un parente... e pertanto decidono di chiamarlo come il padre, Zaccaria! Ma ecco che la madre Elisabetta si mette in mezzo alla discussione e con fermezza sconvolge i parenti: «No, si chiamerà Giovanni» Se andiamo a leggere per intero il vangelo scopriamo che questo nome non se lo era sognato di notte e nemmeno inventato sul momento, ma era stato il Signore stesso che a suo marito, nel tempio, aveva rivelato: «tu lo chiamerai Giovanni» (1,13). Dunque Elisabetta osa rompere la tradizione, l'abitudine consolidata da secoli, per obbedire a una parola di Dio, sapendo di dare scandalo.

Forse per noi può sembrare una cosa da nulla, e ci verrebbe da dire: tanta agitazione soltanto per un nome?! Invece per il mondo ebraico antico il nome era molto di più di una semplice parola; nel nome della persona infatti era racchiuso il significato della sua vita, la sua missione, la sua vocazione; secondo questo modo di pensare trovare la propria vocazione significa trovare il proprio nome, compiere e attuare ciò che nel nome c'è già. Vediamo allora cosa ci sta dentro il nome rifiutato, Zaccaria, e dentro il nome accolto, Giovanni. Zaccaria in ebraico significa "Ricordo di Dio": il termine *zacàr* è legato al tema della memoria, del ricordo. Tema importantissimo anche per la nostra liturgia, chiamata appunto memoriale... ma qui il motivo del rifiuto di questo nome lo si scopre se lo si pone accanto al nome Giovanni, che in ebraico significa: "Il Signore dà grazia". Quindi il primo nome è sbilanciato sul passato, sul ricordo di qualcosa che riguarda la storia, il secondo invece è sbilanciato sul presente: il Signore dà grazia, adesso, ora! (cf. 1a lettura, Is 49,5: «Ora ha parlato il Signore»).

Anche noi a volte siamo intrappolati in questa dinamica che ci fa pensare solo al passato, a ciò che è successo un tempo, e ci fa dimenticare la bellezza e la novità racchiuse nel presente. Ce ne accorgiamo dai gesti più semplici, nei quali siamo spesso abitudinari: tendiamo cioè facilmente a ripetere il passato, a fare le cose come sempre le abbiamo fatte anche quando non ci sono motivi per non cambiarle...

Che fatica cambiare abitudini e aprire il cuore a quello che Dio sta facendo adesso!

La memoria del passato, se ci lascia lì, nei ricordi e nella nostalgia, serve a ben poco... diventa una sorta di fuga mentale... La memoria ha senso quando, attraverso il passato, si illumina il presente e ci viene aperto il futuro, quando mi aiuta a fare ora un passo avanti!

Giovanni Battista nella sua vita ha fatto proprio questo, ha compiuto ciò che era nascosto nel suo nome: ha annunciato ai suoi contemporanei che era giunto il momento di voltare pagina, di accogliere l'assoluta e imprevedibile novità di un Dio che, in Gesù, si fa uomo e offre a tutti il perdono e la salvezza.

Diventano così attuali le parole che Dio rivolse al popolo di Israele in esilio attraverso il profeta Isaia: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? [...] Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare» (Is 43,18-19; 65,17-18).